

Marino Niola

“Il confine tra bene e male ormai non esiste più”

«È venuto meno il confine tra il bene e il male, siamo immersi in una società con valori delinquenziali diffusi dove si vendono icone del male». È turbato ma non sorpreso, l'antropologo Marino Niola, dai risvolti sempre più allarmanti che accompagnano gravi episodi di cronaca come gli omicidi di Santo Romano e Francesco Pio Maimone, vittime in tempi e luoghi diversi di sparatorie scatenate da una macchia su una scarpa firmata.

Che pensa del post social che irride la condanna a 18 anni e 8 mesi per il diciassettenne assassino di Santo Romano?

«Se osserviamo quel messaggio dal punto di vista antropologico, è persino peggio che a scriverlo non sia stato l'imputato condannato, ma qualcun altro».

Perché?

«Dimostra la diffusione di un modello culturale fondato sulla banalizzazione del male e della violenza. Non esiste più distinzione tra il lecito e l'illecito».

L'antropologo: “Dal mio punto di vista è persino peggio che a scrivere quel post non sia stato l'imputato”



➔ Nella foto sopra l'antropologo Marino Niola; nella foto a destra in alto carabinieri nel luogo dove fu ucciso Santo Romano

Quali fattori hanno determinato questa deriva?

«C'è un fallimento delle agenzie educative: famiglia, scuola, ma anche il quartiere, che un tempo contribuivano all'educazione dei più giovani. Adesso i ragazzi non vengono più seguiti nella crescita, si educano da soli in un'autonomia malsana, fondata su modelli di violenza e di sopraffazione. Basta farsi un giro di sabato sera nelle strade della movida».

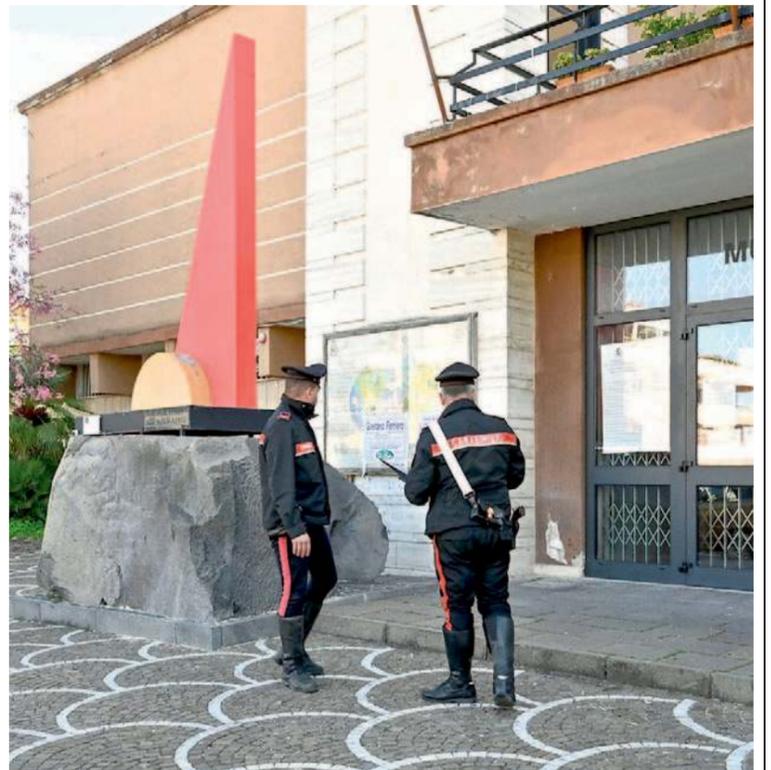
Per notare cosa?

«Una tribalizzazione del mondo giovanile che nasce, a mio avviso, dalla dispersione genitoriale: madre e padre non educano e non conoscono il mondo dei figli».

Come interpreta la frase del fratello del killer dell'incolpevole Maimone che, commentando il delitto, dice: «Sono cose che capitano... a Napoli sono morti i bambini che non c'entravano»?

«È un argomento mafioso che serve per alzare quel polverone dove si nascondono le responsabilità».

Quando parlava di «icone del



male» si riferiva ai social?

«I social sono un rivelatore di quello che siamo, non ci rendono peggiori. Il problema è la straordinaria capacità di viralizzazione che spesso brutalizza i più indifesi. Mi preoccupano soprattutto certe fiction dove il male viene rappresentato come ineluttabile. E lasciamo stare “Il padrino”, in quel film la differenza fra il bene e il male si coglie perfettamente».

Intanto la condanna a 18 anni e 8 mesi per l'omicidio Romano è stata accolta con rabbia dai familiari della vittima.

«È l'estremo opposto. Ma l'opinione

pubblica è sconcertata da sentenze che ritiene inadeguate. La vita di un ragazzo vale ben più di 18 anni».

Però la pena massima non avrebbe potuto superare i 20 anni. Servono leggi più severe?

«Le condanne da sole non bastano. Bisogna ripartire dall'educazione e proporre modelli positivi, non eroi del male. Però, sicuramente, va trovato il modo per allontanare l'idea che la legge garantisca più il delinquente della persona perbene: questo senso di sfiducia può creare danni irreparabili».

— D. D. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Azienda Agricola
**I GIARDINI
DI CATALDO**
Sorrento



Porta a casa un piccolo assaggio di Sorrento

**Liquori Tradizionali
Marmellate artigianali
I nostri gustosi gelati
Idee regalo**

Visita il nostro shop online
www.igiardinidicataldo.it

o vieni a trovarci qui:

Via Correale, 27 - 80067 Sorrento (NA)

☎ +39 081 878 18 88 - info@igiardinidicataldo.it

